
Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

ROMANZO

Prima e dopo il terremoto che travolge un falso amore

Nel libro di Annalisa De Simone (edito da Marsilio), ambientato all'Aquila, un evento imprevisto connette pubblico e privato. La lezione di Flaubert

PIERLUIGI BATTISTA

Un amore, e molto sesso, che fioriscono nel mondo in penombra dell'editoria mescolato a quello, invece chiassoso ed esibizionista, del successo letterario. Un amore, e molto sesso, tra una scrittrice alle prime prove, che leviga la sua scrittura nelle nicchie di una collana editoriale molto ben curata, e uno scrittore brillante di gloria e di boria, che tra le altre qualità, o difetti, sa rimorchiare con perizia le ammiratrici durante le presentazioni dei suoi libri.

Un amore, e molto sesso, come tanti, con la specificità tipica del mondo culturalizzato e intellettualizzato di complicare con tortuosi ghirigori mentali, dolorose acrobazie para-filosofiche la semplice e banale incapacità di amarsi. Che però, nel romanzo di Annalisa De Simone, *Non adesso, per favore* (Marsilio) esce dalla routine degli amori sempre sull'orlo dell'infelicità per schiantarsi su una tragedia. Una tragedia nazionale che in questo romanzo entra come materiale incandescente della narrazione. Un terremoto, quello che devasta L'Aquila nell'aprile del 2009. Destini che si spezzano, persone che vengono annichite in pochi secondi quando tutto crolla e rovina, lavori e fatiche che vengono azzerati, famiglie deportate, amori che non reggono, padri e madri che vedono bruciati in pochi istanti il frutto sudato di un'intera esistenza.

I romanzi che intrecciano storia e intimità, tragedie collettive e sentimenti, cataclismi che stravolgono la placida quotidianità delle relazioni umane sono difficili da guidare in porto con mano sicura. Un porto in cui una vicenda di persone qualunque si ritrova allagata da un dramma inaspettato, ma senza argini nella sua potenza devastatrice. E nulla rimane come prima. L'equilibrio si spezza. Ma si spezza anche l'equilibrio narrativo. Così che il romanzo di Annalisa De Simone, che riesce ad approdare nel finale con una trovata davvero imprevedibile, diventa due romanzi, prima e dopo il terremoto. Fino all'esito finale che lascia appunto il lettore spiazzato, testimone di un ribaltamento di prospettive che permette di rileggere con

occhi del tutto diversi quello che era accaduto nelle pagine precedenti.

Il terremoto visto con gli occhi di lei, della protagonista, la quale, malata di letteratura, dovrà riporre la letteratura tra le cose di non prima necessità, là dove primum vivere, anzi sopravvivere, piegarsi a un'esistenza basica in cui le funzioni essenziali della vita diventano montagne ripidissime da scalare.

Il terremoto visto con gli occhi di un padre ritrovato dopo scontri e tensioni, litigi e asprezze, artefice e anima di un negozio messo su con ostinazione, con il lavoro che la generazione dei padri ha praticato con ostinazione testarda, spirito di sacrificio, persino determinazione visionaria nel costruire qualcosa di nuovo, che però viene demolito e letteralmente polverizzato in una manciata di secondi da una natura scatenata e spietata.

Il terremoto visto con gli occhi di uno scrittore egoista ed egocentrico, che deve mettere in un angolo la posa malinconica del bel tenebroso e rendersi conto che qualcosa di grande e terribile è venuto a sconvolgere l'ordinarietà del già visto, del già vissuto, del già sminuzzato, nel rapporto sia pur tumultuoso con la protagonista. Qualcosa che è accaduto in una città bellissima come L'Aquila e che ha sfregiato una comunità, ha fatto irruzione nella storia nazionale e nel nostro immaginario con una forza che altre tragedie naturali dello stesso segno non hanno avuto, per ragioni misteriose.

Il racconto di Annalisa De Simone è dunque l'epopea di un microcosmo familiare costretto a cimentarsi con la radicalità di una catastrofe che è anche una ferita di tutti e questo sfondo storico e tragico dà al romanzo una solidità davvero difficile da trovare nelle pagine dei romanzi sentimentali che riempiono gli scaffali delle librerie.

Poi, certo, Annalisa De Simone è scrittrice di storie sentimentali e conosce il gusto del racconto dettagliato dei sentimenti e degli amori e delle audacie della sfera sessuale. Possono essere lette con attenzione le pagine in cui il lessico degli intellettuali si intreccia con quello dell'intesa erotica. O le dinamiche delle separazioni. O l'incontro delle rispettive solitudini. Ma Gustave Flaubert, in un brano riportato da un libro che dovrebbe essere accuratamente consultato da chi ha deciso di dar retta alla sua vocazione di scrittore, e cioè *Troppe puttane!* Troppo canottaggio! pubblicato da minimum fax per la cura di Filippo D'Angelo, scriveva che l'obiettivo di un'opera letteraria poteva essere l'unione di una «facoltà poetica» e di «un'idea filosofica», oppure, come in questo caso, di una profondità storica, il terremoto dell'Aquila che mette in connessione le dimensioni della vita e dell'amore senza dolciastre conciliazioni, ma anzi evitando di mettere i frammenti smembrati dentro un ordine posticcio e non veritiero. Non certo un ordine naturale delle cose, in un romanzo in cui la natura appare matrigna più che mai.

PIERLUIGI BATTISTA

8 marzo 2016 | 21:50

© RIPRODUZIONE RISERVATA